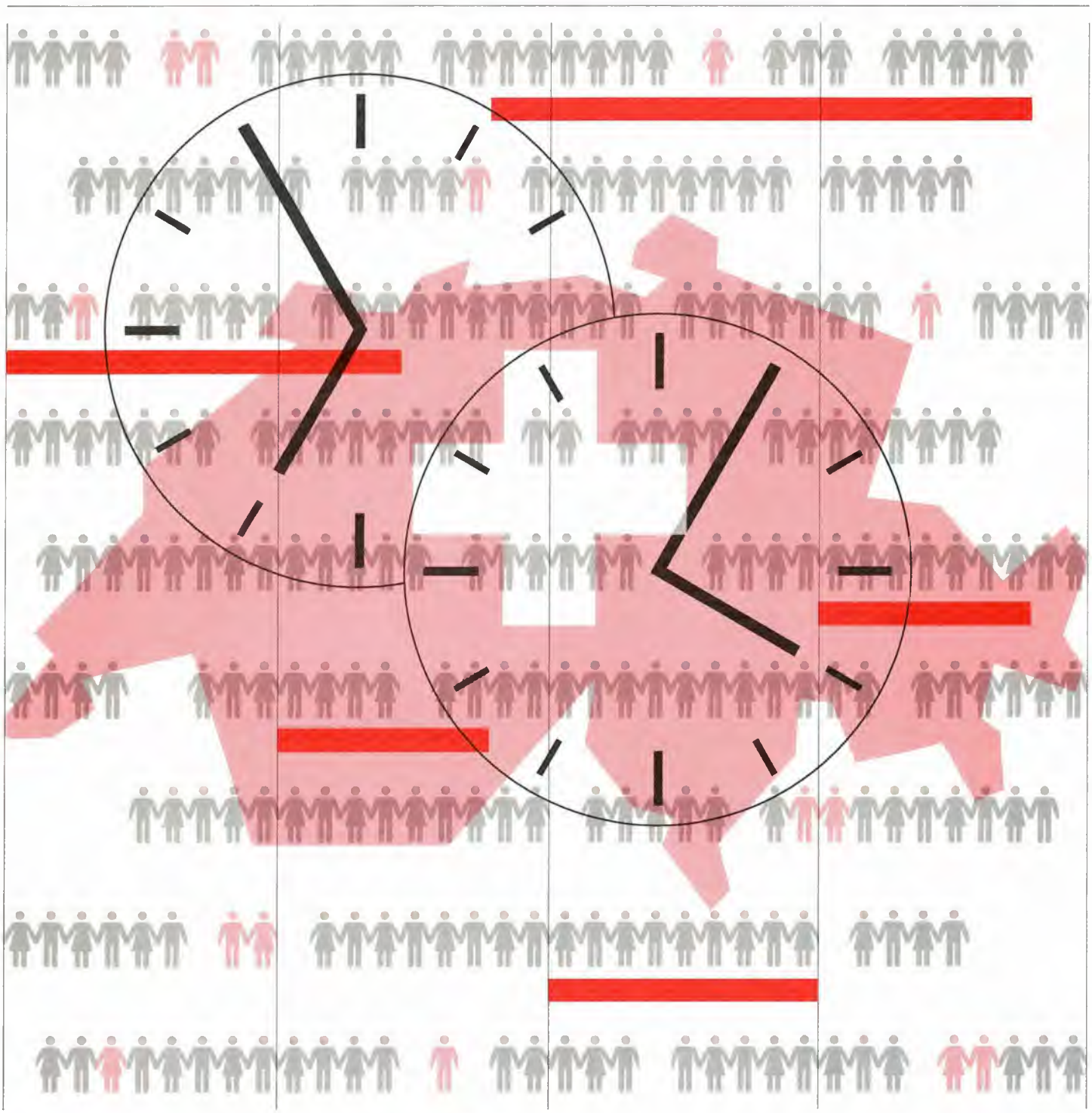
# Lavorare in Svizzera

## Risultati della prima rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS) del 1991



Bundesamt für Statistik
Office fédéral de la statistique
Ufficio federale di statistica
Uffizi federal da statistica

BFS OFS UST

Berna, 1992

# Lavorare in Svizzera

## Risultati della prima rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS) del 1991

Bundesamt für Statistik Bern
Bibliothek
84

BFS OFS UST

**Bundesamt für Statistik**
**Office fédéral de la statistique**
**Ufficio federale di statistica**
**Uffizi federal da statistica**

Berna, 1992

**Informazioni:** Signora Manuela Brand, UST, telefono 031 61 74 74
**Ideazione e testo:** Ufficio federale di statistica
IPSO, istituto di ricerca e consulenza, Zurigo
**Impostazione grafica:** Ziegelbauer & Müller, Frauenfeld
**Layout e DTP:** Ziegelbauer & Derron, Weinfelden
**Distribuzione:** Ufficio federale di statistica
Hallwylstrasse 15
3003 Berna
Telefono 031 61 88 36
**N. di ordinazione:** 377
**Prezzo:** Fr. 9.–
**Settore della statistica ufficiale:** 3. Forze di lavoro ed occupazione
**ISBN:** 3-303-03021-9
**Copyright:** UST, Berna 1992
800 6.92 A 59 642

# Prefazione

Con il presente opuscolo, l'Ufficio federale di statistica pubblica i risultati più significativi della Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS). Questo sondaggio rappresentativo presso la popolazione residente in Svizzera è stato effettuato per la prima volta nel 1991 e verrà ripetuto ogni anno. Esso informa sulla situazione del mercato del lavoro e approfondisce la problematica del «lavoro» e delle condizioni di vita nell'ottica della popolazione. La RIFOS consente però anche di operare raffronti internazionali, in quanto in tutti i Paesi europei vengono effettuate simili rilevazioni.

Questa importante opera è stata possibile grazie alla preziosa collaborazione di circa 16000 abitanti del nostro Paese che hanno cortesemente accettato di rispondere telefonicamente alle domande rivolte loro dagli istituti demoscopici LINK e M.I.S., da noi incaricati di effettuare il sondaggio. Cogliamo l'occasione per ringraziare sentitamente quanti hanno contribuito con la loro disponibilità a garantire un elevato grado di affidabilità e rappresentatività dei risultati. Essi forniranno ai responsabili della politica e della pianificazione una base decisionale importante in occasione dell'esame dei vari problemi.

UFFICIO FEDERALE DI STATISTICA

IL DIRETTORE



Dott. C. Malaguerra

# Nozione di «lavoro»

Nell'esecuzione della Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), l'Ufficio federale di statistica si è basato su una nozione di «lavoro» prettamente economica. Ha perciò considerato lavoro qualsiasi attività finalizzata alla produzione di beni o alla prestazione di servizi, che contribuisce pertanto alla formazione del prodotto interno lordo della Svizzera (cfr. p. 28). In altre parole, il lavoro è l'attività svolta quotidianamente in fabbrica o in ufficio nonché presso la propria azienda familiare.

Sono tuttavia considerate lavoro anche le prestazioni di baby-sitter occasionali e attività analoghe nella misura in cui e fintanto che siano retribuite. Il lavoro svolto presso la propria economia domestica, l'assistenza ai propri figli, gli aiuti di vicinato e le attività caritative di volontariato non rientrano invece nella definizione di «lavoro» ai fini della RIFOS.

Nonostante che la rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera sia basata sulla definizione di «lavoro» esposta sopra, l'inchiesta è stata estesa, oltre che alle persone occupate, anche ai disoccupati e alle persone non attive. Soltanto in tal modo è infatti possibile cogliere i cambiamenti intervenuti sul mercato del lavoro e rispondere alle seguenti quattro domande più importanti che stanno alla base della rilevazione:

- Quante sono, in Svizzera, le persone occupate, disoccupate, o non attive?
- Chi sono queste persone?
- Quali cambiamenti sono intervenuti nel tempo?
- In che modo la situazione sul mercato del lavoro si ripercuote sulle condizioni di vita delle persone?

L'ampia definizione di attività lavorativa volutamente assunta nella RIFOS dall'Ufficio federale di statistica corrisponde alle direttive dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL). In tutti i Paesi europei vengono effettuate regolarmente rilevazioni sulle forze di lavoro interrogando le economie domestiche. Nei Paesi della Comunità europea i questionari per le inchieste sono obbligatoriamente uniformi, in modo da garantire la comparabilità diretta dei risultati.

# Occupato, disoccupato o non attivo?

Per le esigenze della RIFOS, la popolazione residente in Svizzera viene suddivisa in due grandi gruppi: uno comprende le persone attive (o forze di lavoro), l'altro le persone non attive (o non forze di lavoro). Il primo gruppo comprende a sua volta quello degli occupati e quello dei disoccupati.

Le 16 016 persone intervistate nell'ambito della RIFOS 91 sono state ripartite, in base alle loro indicazioni, nei tre gruppi soprammenzionati. Questa ripartizione segue le raccomandazioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), ma tiene conto anche delle peculiarità svizzere.

**Occupato**

Sono considerate «occupate» tutte quelle persone che lavorano almeno un'ora alla settimana dietro compenso oppure che collaborano nell'azienda familiare senza ricevere alcuna retribuzione. Fanno parte di questo gruppo anche gli apprendisti. La situazione lavorativa di questi ultimi è per diversi aspetti comunque del tutto particolare, ragion per cui questa categoria sarà trattata separatamente.

**Disoccupato**

Sono considerate «disoccupate» (ai sensi delle norme internazionali) tutte le persone di 15 anni e più che al momento non sono occupate, cercano attivamente un posto di lavoro e sono sostanzialmente disponibili, vale a dire non hanno, ad esempio, gravi problemi di salute.

**Non attivo**

Sono considerate «non attive» le persone che dal lavoro non percepiscono alcun reddito, né sotto forma di denaro né in natura. In questa categoria rientrano in particolare coloro che sono impegnati esclusivamente nella formazione o nel perfezionamento (e che non lavorano quindi neppure occasionalmente), le persone casalinghe nonché i beneficiari di rendite.

# Il mondo del lavoro ed i suoi molteplici aspetti

Maggiori informazioni su questi tre gruppi nelle pagine seguenti:


| | | | Pagina |
|---|---|---|---|
| Popolazione residente | Persone attive | Occupati | |
| | | In maggioranza occupati | 8 |
| | | In Svizzera la settimana lavorativa è lunga | 9 |
| | | L'orario flessibile è assai diffuso | 10 |
| | | Gli Svizzeri sono fedeli al loro posto di lavoro | 11 |
| | | Pochi lavorano a domicilio | 12 |
| | | I quadri direttivi fanno più straordinari | 13 |
| | | Lavorare a tempo parziale: tipicamente femminile | 14 |
| | | Che cosa succede quando la mamma va a lavorare? | 15 |
| | | La domenica non è per tutti un giorno di festa | 16 |
| | | I frutti del lavoro | 17 |
| | | Gli apprendisti, un caso a parte | 18 |
| | | Disoccupati | |
| | | Disoccupazione: nemmeno la Svizzera ne è al riparo | 19 |
| | | Disoccupazione: donne e giovani principali vittime | 20 |
| | | Le cause della disoccupazione sono molteplici | 21 |
| | | Non sempre chi cerca trova | 22 |
| | | Cambiare domicilio per trovare un impiego? | 23 |
| | Persone non attive | | |
| | | Persone non attive: in maggioranza donne | 24 |
| | | Formazione o attività lavorativa? | 25 |
| | | Riprendere un impiego - sì o no? | 26 |
| | | Molti pensionati vivono soli | 27 |
| | | Definizioni | 28 |
| | | Cenni metodologici | 29 |
| | | Basi giuridiche | 30 |

# In maggioranza occupati

In Svizzera, due persone su tre di 15 anni e più esercitano un'attività lavorativa. L'esercizio dell'attività dipende essenzialmente dalla fascia d'età a cui appartiene il soggetto. Mentre i giovani sono in parte ancora impegnati nella formazione e le donne riducono la loro attività lavorativa a seguito di maternità (e solo una parte si reinserisce nella vita professionale), gli uomini esercitano nella maggior parte dei casi un'attività a tempo pieno. Per quanto concerne i pensionati, si rileva che una parte di essi si dedica ancora al lavoro dopo il pensionamento.

Complessivamente il 67% delle persone di 15 anni e più svolge un'attività rimunerata per più di un'ora alla settimana. Queste persone sono dunque, secondo la definizione adottata per la RIFOS, «occupate». La quota relativa agli uomini è dell'80% ed è superiore a quella delle donne (55%).

Nel gruppo d'età dai 15 ai 24 anni, circa il 70% di entrambi i sessi svolge un'attività lavorativa. Nella fascia di età che va dai 25 ai 49 anni praticamente tutti gli uomini lavorano, mentre la quota delle donne è di neppure tre quarti. Con l'avanzare dell'età la quota delle persone con attività lavorativa diminuisce sensibilmente.

Le ragioni sono da ricercare principalmente nell' abbandono anticipato della vita professionale o, nel caso delle donne, nella rinuncia al reinserimento (cfr. p. 26). Le prossime rilevazioni sulle forze di lavoro diranno se le percentuali delle donne occupate si avvicineranno a quelle degli uomini anche nella fascia d'età superiore. Dopo il 64° anno d'età, circa un quinto delle persone lavora ancora, sovente a tempo parziale.

Maternità e cura dei figli, due elementi particolarmente importanti per le donne dai 25 ai 49 anni, non comportano l'abbandono completo della vita professionale. Più della metà (56%) delle madri con figli di età inferiore ai 15 anni esercita un'attività lavorativa, sebbene sia nella maggior parte dei casi a tempo parziale e spesso molto ridotta (cfr. p. 14).

**Percentuale di occupati tra la popolazione residente, secondo l'età ed il sesso ( in percento)**

| Gruppi d'età | Donne | Uomini | Totale |
|---|---|---|---|
| 15 – 24 anni | 67 | 68 | 67 |
| 25 – 49 anni | 71 | 97 | 84 |
| 50 – 64 anni | 54 | 89 | 71 |
| oltre 64 anni | 12 | 21 | 15 |
| Totale | 55 | 80 | 67 |

(Base: Tutti gli occupati, compresi gli apprendisti)

# In Svizzera la settimana lavorativa è lunga

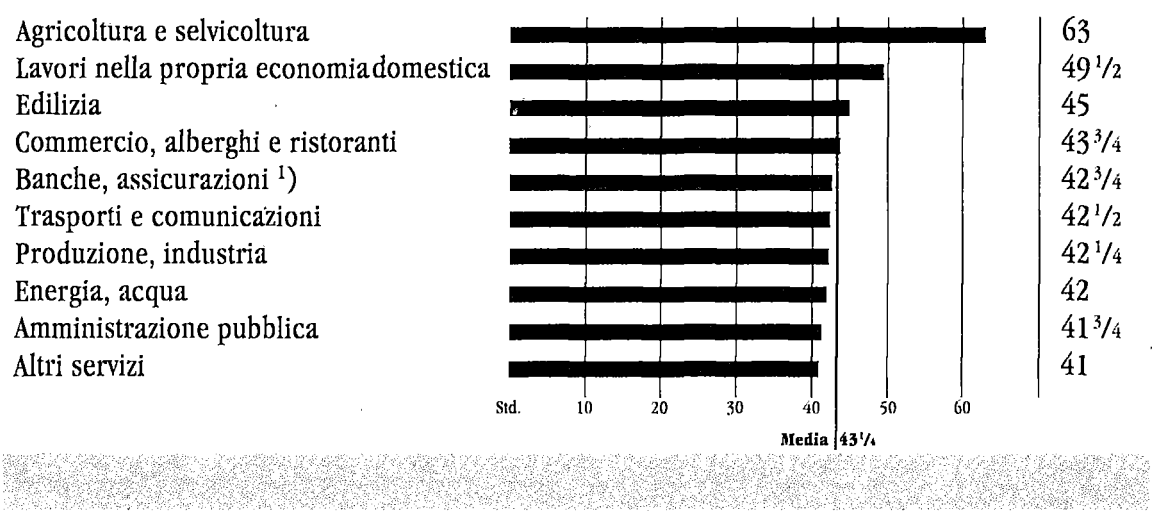
Nel nostro Paese, la durata della settimana lavorativa è elevata, sia riguardo alle ore stabilite per contratto che a quelle effettivamente prestate. Nei diversi settori della nostra economia le differenze sono comunque considerevoli. Di fronte a questa situazione, soprattutto le persone occupate a tempo pieno non nascondono il desiderio di avere tempi di lavoro più brevi.

La RIFOS conferma l'opinione secondo cui in Svizzera la durata del lavoro è lunga. Le persone che esercitano un'attività a tempo pieno lavorano in media 43 ore alla settimana. Nella rilevazione questo valore si riferisce alle ore convenute contrattualmente o, soprattutto nel caso degli indipendenti, alla consueta durata del lavoro. In questo contesto il lavoro straordinario non è considerato.

Particolarmente lunga è la settimana lavorativa nel settore agricolo e forestale, nelle economie domestiche (pulizia, assistenza ecc.) e nell'edilizia. E' invece più corta in seno all'amministrazione pubblica o nel settore degli «altri servizi» (formazione, protezione dell'ambiente, ecc.).

Poco meno di un quarto (23%) di tutte le persone che esercitano un'attività lavorativa accetterebbe una durata del lavoro più breve con conseguente diminuzione del salario. In particolare, chi è occupato a tempo pieno (almeno 40 ore alla settimana) vorrebbe lavorare di meno, vale a dire dalle 35 alle 39 ore. Per le persone dai 25 ai 49 anni questo desiderio è più marcato (25%) che non per la fascia d'età dai 15 ai 24 anni (22%) e soprattutto per quella dai 50 ai 64 anni (19%).

**Settimana lavorativa media per divisione economica (in ore)**




[1]) Compresi i servizi personali
(Base: Solo gli occupati a tempo pieno, esclusi gli apprendisti)

# L'orario flessibile è assai diffuso

Circa la metà dei lavoratori svolge la propria attività entro orari fissi. L'altra metà gode di un piano di lavoro flessibile, con orario parzialmente flessibile o totalmente libero. Per contro, il lavoro a turni è da noi poco frequente.

Il 47% degli occupati lavora secondo orari fissi, il 27% ha un orario di lavoro flessibile e il 21% può scegliere liberamente il proprio orario di lavoro.

L'orario flessibile è una soluzione vantaggiosa per il lavoratore oppure comporta piuttosto inconvenienti? Il fatto che i quadri direttivi e le persone con funzione direttiva dispongano dell'orario flessibile in numero sensibilmente superiore a quello dei semplici dipendenti con funzioni non direttive potrebbe essere inteso come un privilegio. Non bisogna però dimenticare (cfr. anche p. 13) che i quadri prestano una mole maggiore di lavoro straordinario sicché spesso la loro giornata lavorativa si chiude ben oltre gli orari usuali. Molti indipendenti e persone che collaborano in un'azienda familiare affermano di avere un orario di lavoro del tutto flessibile (48%, risp. 51%). L'importante è che il lavoro sia sbrigato, indipendentemente dall'ora o da quanto si sia già lavorato.

Anche quel 4% di persone che lavora meno di un giorno alla settimana è spesso occupato in maniera irregolare, ovvero presta i propri servizi secondo la disponibilità o su richiesta, quando si presenta il bisogno. Le cifre nascondono situazioni di lavoro e contesti umani molto differenziati.

**Forme di orario di lavoro per diversi gruppi di occupati (in percento)**

| | Indipendenti | Aziende familiari | Dipendenti con funzione non direttiva | direttiva | Quadri direttivi | Totale |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Orario fisso | 35 | 24 | 54 | 45 | 36 | 47 |
| Orario flessibile | 15 | 10 | 27 | 38 | 38 | 27 |
| Orario libero | 48 | 51 | 14 | 12 | 24 | 21 |
| Lavoro a turni | 1 | 4 | 5 | 5 | 1 | 4 |
| Senza indicazione | 1 | 11 | – | – | 1 | 1 |
| Totale | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 |

(Base: Tutti gli occupati, esclusi gli apprendisti)

# Gli Svizzeri sono fedeli al loro posto di lavoro

In Svizzera molti lavoratori rimangono a lungo fedeli al loro posto di lavoro, visto che quasi la metà di essi lavora da oltre sei anni nella stessa azienda. Malgrado ciò, il mercato del lavoro è in continuo movimento ed i cambiamenti di professione o di posto sono frequenti.

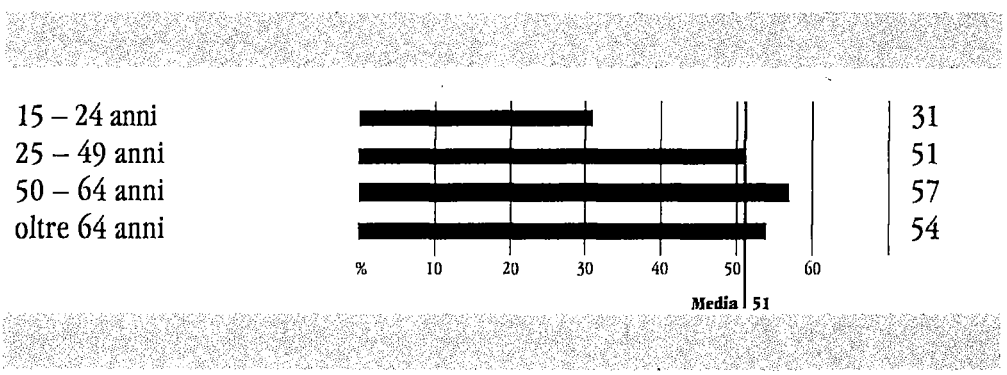
Complessivamente il 47% di tutti i lavoratori è occupato nella stessa azienda da più di sei anni, e un altro 25% da due fino a cinque anni. Soltanto poco più di un quarto della totalità degli occupati (27%) lavora da meno di due anni nella stessa azienda. Per quanto concerne il gruppo dei 15 – 24enni, alcuni dei quali entrano per la prima volta nel mercato del lavoro, il 61% lavora nell'attuale azienda da meno di due anni e il 41% da meno di un anno.

Dipendenti con funzioni non direttive, soprattutto giovani, cambiano spesso il posto di lavoro. Solo il 40% di essi è occupato da oltre sei anni nella stessa azienda. Per contro, i superiori rimangono nello stesso posto nella misura del 55% e gli impiegati con funzioni direttive addirittura del 61%.

All'epoca della rilevazione, nella primavera del 1991, allorché la recessione economica non si era ancora manifestata, appena il 7% delle persone con attività lavorativa era alla ricerca di un altro posto di lavoro. Le tre ragioni principali indicate per questa decisione erano l'insoddisfazione per il lavoro svolto o nei confronti del datore di lavoro oppure erano d'ordine personale e familiare.

Soltanto una persona occupata su due (51%) lavora ancora nella professione imparata (donne: 53%; uomini: 48%). Nella fascia dai 15 ai 24 anni un terzo ha già cambiato mestiere e negli altri gruppi d'età la quota delle persone che non esercitano più la professione imparata è ancora più elevata.

**Percentuale di occupati che non esercitano più la professione imparata, secondo l'età (in percento)**




(Base: Tutti gli occupati, esclusi gli apprendisti)

# Pochi lavorano a domicilio

Chiunque si dedichi ad un'attività professionale deve di solito lasciare la propria abitazione per recarsi al luogo di lavoro. Solo poche persone hanno la possibilità di lavorare a domicilio, e fra queste le donne sono quasi il doppio degli uomini.

Ai nostri giorni, avere un posto di lavoro fisso fuori casa è ancora la norma. Questa situazione concerne circa quattro lavoratori su cinque (78%) e per le donne questa quota è persino più elevata (83%). Il 15% degli occupati è costantemente in viaggio – ad esempio nel servizio esterno – oppure lavora in differenti sedi. Gli uomini sono qui rappresentati in misura maggiore (23%) delle donne (6%).

**Luogo di lavoro delle persone occupate, secondo il sesso (in percento)**

| | Uomini | Donne | Totale |
|---|---|---|---|
| Luogo di lavoro fisso | 73 | 83 | 78 |
| In viaggio/ luogo di lavoro variabile | 23 | 6 | 15 |
| A domicilio | 4 | 10 | 6 |
| Nessuna indicazione | – | 1 | 1 |

(Base: Tutti gli occupati, esclusi gli apprendisti)

Soltanto il 6% delle persone occupate ha il posto di lavoro al proprio domicilio. Nella maggior parte dei casi sono indipendenti o persone che collaborano nell'azienda familiare (ad es. fattoria o azienda artigianale). Le rilevazioni sulle forze di lavoro dei prossimi anni mostreranno se aumenterà, a seguito di innovazioni tecnologiche come il «telelavoro a domicilio», il numero delle persone che lavorano nella propria abitazione. Questa soluzione riduce da un lato il traffico pendolare, ma accresce dall'altro le esigenze di nuovi spazi abitativi e lancia nuove sfide alle aziende nel campo dell'organizzazione del lavoro.

# I quadri direttivi fanno più straordinari

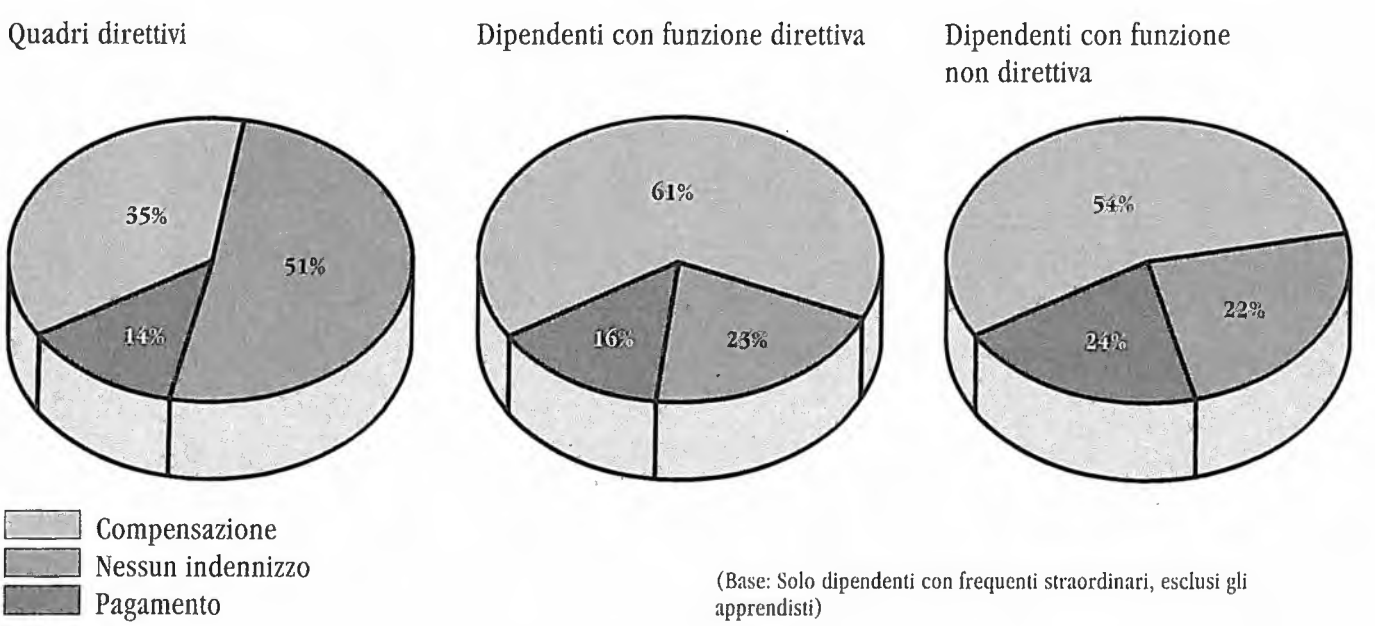
Un lavoratore su due deve prestare sovente lavoro straordinario, in media circa 5 3/4 ore alla settimana. Il lavoro straordinario non è comunque ripartito in eguale misura fra tutte le persone occupate e il suo indennizzo avviene in differenti modi.

Il 50% dei lavoratori effettua sovente ore straordinarie, mentre la rimanente metà solo raramente o mai.
Gli indipendenti non sono stati considerati, in quanto per il genere di attività che svolgono è difficile delimitare con chiarezza il lavoro straordinario. Infatti, per questa categoria di persone la «normale durata del lavoro» non può essere chiaramente definita come è invece il caso nei rapporti di lavoro stabiliti contrattualmente.

Più alta è la carica e più frequenti sono gli straordinari. Per i quadri direttivi si tratta di una situazione quasi normale, tanto che l'82% presta regolarmente lavoro straordinario. Nel caso di dipendenti con funzioni direttive, questa aliquota è del 61%, mentre per i dipendenti con funzioni non direttive è di appena il 39%.

Gli uomini prestano lavoro straordinario in misura maggiore delle donne, soprattutto perché occupano sovente posti superiori e a tempo pieno, che richiedono il loro contributo anche fuori della durata del lavoro prevista.
Il lavoro straordinario viene compensato in differenti modi. Una buona metà degli interessati (52%) lo compensa con tempo libero, mentre il 20% riceve un'indennità in denaro. Per un buon quarto (27%) il lavoro straordinario non viene indennizzato in alcun modo. Queste differenze dipendono dalla posizione occupata. Se la metà dei quadri direttivi di un'azienda deve rinunciare a qualsiasi genere d'indennizzo, la maggioranza degli altri dipendenti può invece compensare il lavoro straordinario svolto.
Il pagamento in denaro è comunque una soluzione molto rara per tutti i tre gruppi, e concerne soprattutto i «semplici» salariati.

**Forme di indennizzo degli straordinari secondo la posizione nella professione (in percento)**




(Base: Solo dipendenti con frequenti straordinari, esclusi gli apprendisti)

# Lavorare a tempo parziale: tipicamente femminile

In Svizzera una persona occupata su quattro lavora a tempo parziale. Gli uomini svolgono di solito attività a tempo pieno, mentre solo una minoranza delle donne è occupata tutto il giorno. Soprattutto le madri con bambini scelgono un lavoro a tempo parziale, in quanto offre loro la possibilità di ridurre gli oneri derivanti dai tre ruoli, professionale, domestico e di madri.

L'8% di tutti gli uomini lavora a tempo parziale, mentre per le donne quest'aliquota è del 52%. Nella media riferita a tutte le persone che esercitano un' attività lavorativa, la quota degli impieghi a tempo parziale è del 26%. La possibilità del lavoro a tempo parziale è quindi un fenomeno del mercato del lavoro, che riguarda soprattutto le donne. I posti a tempo parziale soddisfano infatti l'esigenza di conciliare l'impegno professionale con il ruolo tradizionale della donna, vale a dire la gestione dell'economia domestica nonché la cura e l'educazione dei figli. Negli anni '80, a seguito del prosciugamento del mercato del lavoro, per molti datori di lavoro la creazione di impieghi a tempo parziale costituiva una soluzione conveniente.

In particolare le donne con figli di meno di 15 anni apprezzano la possibilità di un lavoro a tempo parziale. Tre quarti di esse hanno un orario ridotto e in parte anche solo alcune ore alla settimana. La maggioranza delle rimanenti donne svolge comunque un'attività lavorativa a tempo pieno.

Nei settori dell'economia che occupano molte donne, anche la percentuale delle lavoratrici a tempo parziale è elevata: nelle economie domestiche private (pulizia, assistenza) questa ammonta al 39%, negli altri servizi (attività paramediche e insegnamento) è del 35%, nel settore alberghiero e nel commercio del 25%. Nelle professioni tipicamente maschili, come nell'edilizia, predominano i posti a tempo pieno.

La ripartizione tradizionale dei ruoli costituisce pure un motivo per il quale le donne scelgono un'attività a tempo parziale. Le madri con figli fino ai 15 anni lavorano soprattutto a tempo parziale poiché sono pure responsabili della loro cura. Anche le rimanenti donne scelgono un'occupazione a tempo parziale essenzialmente per ragioni familiari (ad es. assistenza ai genitori bisognosi di cure). Per gli uomini la situazione è invece diversa: con la scelta di un lavoro a tempo parziale essi intendono in primo luogo proseguire e curare la formazione o il perfezionamento professionali.

**Lavoro a tempo parziale e a tempo pieno secondo il sesso (in percento)**

| | Totale | Uomini | Donne | Donne **con** bambini di meno di 15 anni | Donne **senza** bambini di meno di 15 anni |
|---|---|---|---|---|---|
| A tempo parziale | 26 | 8 | 52 | 77 | 44 |
| A tempo pieno | 74 | 92 | 48 | 23 | 56 |
| Totale | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 |

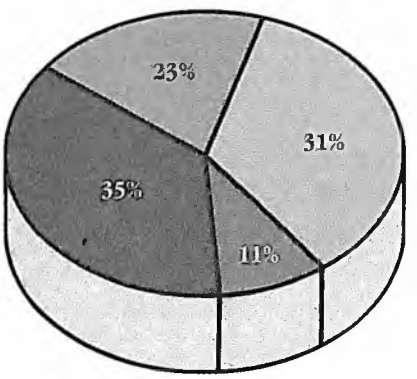
(Base: Tutti gli occupati, esclusi gli apprendisti)

# Che cosa succede quando la mamma va a lavorare?

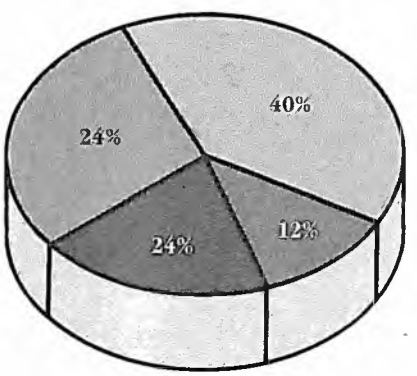
La maggior parte delle donne con bambini di età inferiore ai 15 anni svolge un'attività lavorativa. La cura dei figli è affidata a persone dell'economia domestica o ad altre che non ne fanno parte. Alcuni bambini restano con la madre durante il suo lavoro e altri vengono lasciati a se stessi.

**Cura dei bambini di madri occupate a tempo pieno o a tempo parziale (in percento)**

A tempo pieno




A tempo parziale




Persone dell'economia domestica
Nessuna assistenza
La stessa madre
Persone esterne all'economia domestica

(Base: Solo donne occupate con bambini di meno di 15 anni)

Il 56% delle madri con bambini di età interiore ai 15 anni sono occupate (cfr. p. 8). La cura dei figli di madri che esercitano un' attività lavorativa è assunta nel 38% dei casi da altre persone della stessa economia domestica e per il 26% da persone che non vi appartengono (parenti, altre madri, asili-nido, scuole materne, ecc.). Il 24% dei bambini rimane tuttavia senza assistenza e il 12% viene curato dalla madre stessa, per cui, almeno in parte, questi bambini sono pure lasciati a se stessi.

Nel caso di donne con un'attività lavorativa a tempo parziale, altre persone subentrano spesso nella gestione familiare (ad es. il coniuge, fratelli o sorelle maggiori), mentre le donne occupate a tempo pieno ricorrono piuttosto a soluzioni che coinvolgono terzi estranei al nucleo familiare.

# La domenica non è per tutti un giorno di festa

Solo sei persone su dieci con un'attività lavorativa possono godersi liberamente il fine settimana, mentre le rimanenti lavorano pure il sabato o la domenica. Per gli indipendenti e per coloro che collaborano nell'azienda familiare questa situazione costituisce addirittura la regola. Neppure di notte il lavoro si ferma, dato che una persona su quattro è occupata la sera o durante la notte.

Il 40% di tutte le persone occupate lavora generalmente anche il fine settimana, mentre il 21% occasionalmente. Il lavoro durante il fine settimana è frequente non solo nelle aziende agricole, ma anche nel settore della sanità o dell'educazione («altri servizi») o negli impieghi in economie domestiche private. La stessa situazione si verifica nel settore dei trasporti, nel settore alberghiero e nell'ambito dei servizi personali (parrucchieri, lavanderie, imprese di pulizia ecc.). Per contro, la maggioranza di coloro che lavorano nell'industria o in ufficio può godersi liberamente il fine settimana.

Anche la diffusa opinione secondo cui durante la notte il lavoro si fermi è solo in parte veritiera. Soltanto tre persone su quattro (75%) lavorano esclusivamente di giorno fra le 6 e le 19. Il 13% svolge invece regolarmente un'attività nelle ore serali fra le 19 e le 24 (ad esempio, pulizia degli uffici o turno serale alle ferrovie e alle poste). Un altro 7% lavora almeno periodicamente anche alla sera o di notte. In Svizzera il numero di coloro che svolgono la loro attività esclusivamente nelle ore notturne, vale a dire dalle 24 alle 6, è per contro molto esiguo (2%).

**Lavoro durante il fine settimana per divisione economica (in percento)**

| | normalmente | talvolta | (quasi) mai |
|---|---|---|---|
| Agricoltura e selvicoltura | 80 | 9 | 11 |
| Altri servizi | 55 | 16 | 29 |
| Lavori nella propria economia domestica | 50 | 13 | 37 |
| Trasporti e comunicazioni | 48 | 19 | 33 |
| Commercio, alberghi e ristoranti | 48 | 19 | 33 |
| Amministrazione pubblica | 32 | 23 | 45 |
| Banche, assicurazioni [1]) | 28 | 23 | 48 |
| Energia, acqua | 24 | 31 | 45 |
| Edilizia | 24 | 27 | 49 |
| Produzione, industria | 21 | 26 | 53 |
| Media di tutte le divisioni economiche | 40 | 21 | 39 |

[1]) Compresi i servizi personali
(Base: Tutti gli occupati, esclusi gli apprendisti)

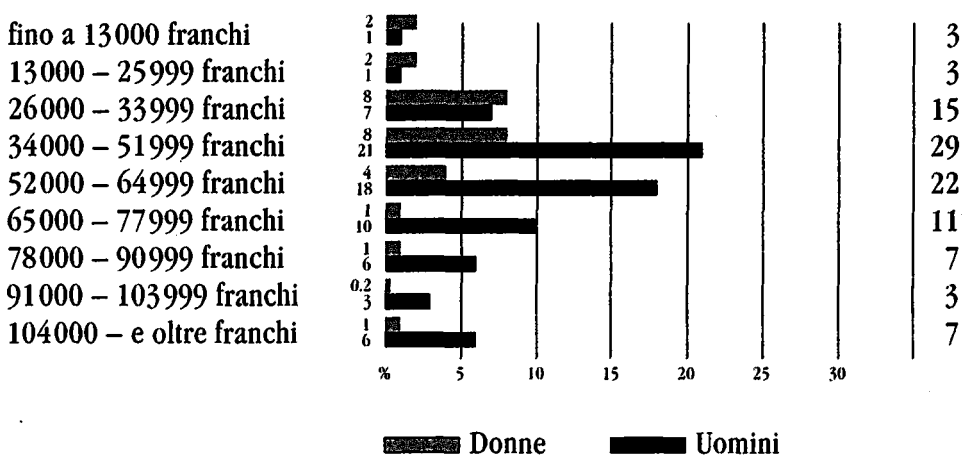
# I frutti del lavoro

La metà delle persone occupate a tempo pieno o parziale percepisce con il proprio lavoro un reddito annuo netto inferiore ai 45000 franchi e soltanto un decimo raggiunge somme superiori agli 84000. I redditi delle persone occupate a tempo pieno sono ovviamente maggiori di quelli delle persone che svolgono un lavoro a tempo parziale. Determinante ai fini del reddito è la posizione professionale della persona occupata.

Il reddito netto da lavoro è costituito di tutti i proventi del lavoro, dopo la deduzione degli oneri sociali e prima delle detrazioni fiscali. Alcune persone dispongono inoltre di altre fonti di reddito, quali ad esempio interessi sulla sostanza o rendite, di cui per altro qui non viene tenuto conto. Per una valutazione dei redditi da lavoro è importante operare una distinzione fra l'attività a tempo pieno e quella a tempo parziale. Se ci limitiamo all'attività a tempo pieno, abbiamo la situazione seguente: circa la metà (51%) di tutte le persone occupate guadagna fra i 34000 e i 65000 franchi annui. Il 21% guadagna meno di 34000 franchi annui e il 28% più di 65000. Vanno rilevate le differenze in base al sesso: nelle fasce di reddito inferiori, le donne sono proporzionalmente in numero di gran lunga maggiore degli uomini, mentre nelle fasce superiori il caso è inverso. I motivi vanno ricercati nelle differenze concernenti la formazione, la posizione professionale e il ramo economico. In base ai dati disponibili, senza un'analisi approfondita non è possibile valutare in che misura la discriminazione dei salari contribuisca a tale situazione.

La posizione professionale è un fattore particolarmente rilevante ai fini del reddito netto da lavoro: le persone occupate a tempo pieno che non svolgono funzioni direttive percepiscono un reddito annuo medio (mediana, cfr. p. 28) di 47000 franchi, quelli con funzioni direttive di 58000 franchi, mentre a i quadri dirigenti raggiungono i 78000 franchi. Per quanto riguarda invece i lavoratori in proprio, il reddito medio di 54000 franchi annui relativo a questa categoria è poco eloquente, siccome le cifre riguardano gruppi estremamente diversi fra di loro, quali ad esempio minatori e medici.

**Reddito da lavoro annuo netto delle persone occupate a tempo pieno, secondo il sesso (in percento)**

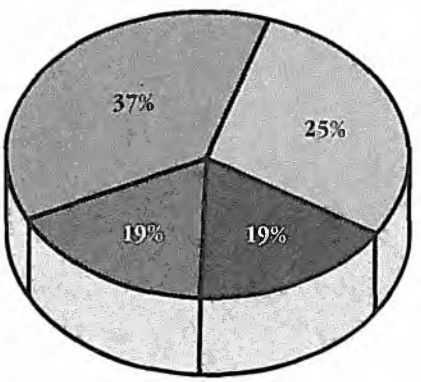



(Base: Solo gli occupati a tempo pieno, esclusi gli apprendisti)

# Gli apprendisti, un caso a parte

La realtà quotidiana degli apprendisti è per alcuni aspetti diversa da quella delle altre persone occupate: spostamenti dal luogo di lavoro alla scuola, compiti a casa, condizioni di lavoro diverse e salari inferiori.

**Settimana lavorativa media degli apprendisti (scuola e azienda, escluso lo studio a casa, in percento)**




fino a 40 ore
41 – 42 ore
43 – 44 ore
oltre 44 ore

(Base: Solo gli apprendisti)

La settimana lavorativa di un apprendista conta in media, fra lavoro e scuola, 42 ore, cui vanno aggiunte due ore e mezza di studio a casa. In totale un apprendista lavora quindi circa quanto una persona occupata a tempo pieno.

Quasi la metà degli apprendisti – una quota leggermente inferiore a quella relativa alla totalità delle persone occupate – deve lavorare durante il fine settimana: il 31% regolarmente, i rimanenti occasionalmente. La percentuale relativa alle donne (48%) è nettamente superiore a quella degli uomini (21%). Questa differenza è dovuta al fatto che le donne scelgono più sovente degli uomini professioni nelle quali è ricorrente il lavoro durante il fine settimana.

Il 62% degli apprendisti ha un orario di lavoro fisso, il rimanente 38% deve lavorare secondo un piano flessibile (come ad esempio l'orario elastico). Gli apprendisti vincolati ad un orario di lavoro fisso sono pertanto in numero nettamente maggiore rispetto alle persone occupate.

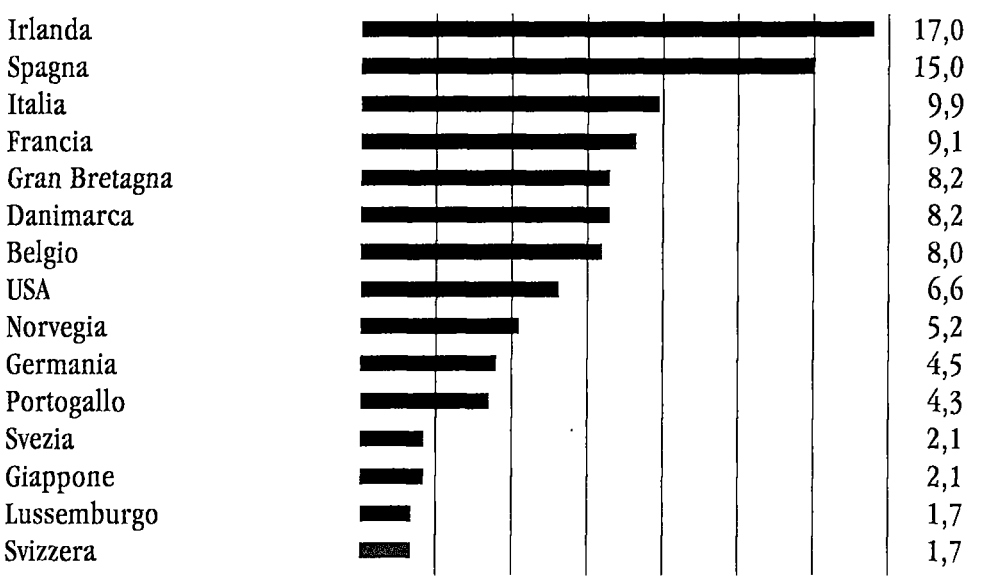
Durante il periodo di formazione, gli apprendisti guadagnano inoltre sensibilmente meno dei loro colleghi qualificati: la metà ha un reddito annuo netto inferiore ai 7300 franchi.

# Disoccupazione: nemmeno la Svizzera ne è al riparo

La RIFOS consente per la prima volta un raffronto internazionale valido della disoccupazione. Nel secondo trimestre 1991, i disoccupati in Svizzera rappresentavano l'1,7% della popolazione attiva, ossia una delle percentuali più basse registrate a livello mondiale.

I criteri della RIFOS, che si rifanno alle norme internazionali (cfr. p. 6), hanno consentito di tener conto di tutte le persone disoccupate e non soltanto di quelle iscritte presso gli uffici del lavoro. Secondo le direttive dell'Organizzazione internazionale del lavoro, sono da considerare disoccupate le persone che al momento sono senza occupazione, cercano attivamente un posto e sono immediatamente disponibili. Non rispondono pertanto a tale definizione ad esempio gli ammalati gravi. Rispetto agli altri Paesi, la nostra quota dell'1,7% rappresenta un tasso estremamente basso. Tuttavia, dietro a questa modesta percentuale, vi sono spesso persone che vivono una situazione estremamente difficile e per le quali l'impossibilità di lavorare diventa una questione esistenziale. Dopo la crisi petrolifera della prima metà degli anni '70, la disoccupazione è aumentata nella maggior parte dei Paesi europei, mantenendosi in seguito a livelli costantemente superiori a quelli degli anni '60. Rispetto agli altri Paesi, le percentuali registrate in Svizzera sono sempre state relativamente basse su tutto il periodo. Alti tassi di disoccupazione sono stati infatti rilevati soprattutto nelle regioni più colpite dalla trasformazione strutturale dell'economia, intervenuta soprattutto in rami di produzione d'importanza marginale per il nostro Paese, quali ad esempio l'industria pesante e la costruzione navale. Inoltre, è stato possibile contenere il numero di disoccupati anche mediante l'attuazione di provvedimenti di politica del lavoro e di politica degli stranieri. Il mercato del lavoro svizzero degli anni '80 è stato caratterizzato da carenza di manodopera e da piena occupazione. Soltanto la crisi economica del 1991 ha determinato un netto aumento della disoccupazione. Il numero dei disoccupati è andato crescendo anche in Svizzera.

**Disoccupazione nel raffronto internazionale (secondo trimestre 1991, in percento)**




(Fonti: per la Svizzera: RIFOS 1991; per gli altri Paesi: quote standardizzate di disoccupati secondo l'OCSE, *Quarterly labour force statistics*)

# Disoccupazione: donne e giovani principali vittime

La disoccupazione colpisce soprattutto donne e giovani, ossia gruppi spesso ai margini del mercato del lavoro. La maggior parte dei disoccupati rimane senza lavoro meno di sei mesi. Alquanto rari i casi di disoccupazione duratura.

**Disoccupati e occupati secondo il sesso e l'età (in percento)**

| | Disoccupati | occupati |
|---|---|---|
| Uomini | 41 | 58 |
| Donne | 59 | 42 |
| Totale | 100 | 100 |
| 15 – 24 anni | 34 | 17 |
| 25 – 49 anni | 52 | 59 |
| 50 – 64 anni | 14 | 20 |
| oltre 64 anni | 0 | 4 |
| Totale | 100 | 100 |

(Base: Tutti i disoccupati, risp. occupati, compresi gli apprendisti)

Il 59% delle persone disoccupate è di sesso femminile, sebbene le donne rappresentino soltanto il 42% dell'insieme degli occupati. Una considerazione analoga vale per i giovani fra i 15 e i 24 anni che costituiscono il 34% dei disoccupati ma soltanto il 17% delle persone occupate.

La disoccupazione colpisce maggiormente le persone sole non coniugate che le famiglie. Due terzi dei disoccupati sposati sono donne. Gli stranieri sono anch'essi particolarmente colpiti: i lavoratori con permesso di domicilio o di dimora annuale rappresentano soltanto il 16% della popolazione occupata, mentre costituiscono il 23% dei disoccupati.

Percentuali superiori alla media riguardano inoltre persone che, dopo la scuola dell'obbligo, non hanno conseguito alcuna formazione ulteriore: questi costituiscono in effetti il 30% dei disoccupati e soltanto il 20% delle persone occupate. Sono invece rari i disoccupati che hanno una buona formazione professionale.

Al momento dell'inchiesta, un terzo (30%) delle persone disoccupate era senza lavoro da meno di un mese: si tratta in gran parte di uomini in prevalenza fra i 15 e i 24 anni. Ad essere senza lavoro da 1 a 6 mesi era il 41%, costituito da un numero di donne sensibilmente superiore alla media. Era invece disoccupato da più di sei mesi il 26%, costituito prevalentemente da persone fra i 25 e i 49 anni. Infine, era disoccupato da più di 2 anni il 6%, ossia lo 0,1% della popolazione attiva.

# Le cause della disoccupazione sono molteplici

Licenziamenti, contratti a tempo determinato, dimissioni, motivi personali-familiari o di salute sono i fattori responsabili, più o meno in eguale misura, della perdita del posto di lavoro. In altri casi, invece, le persone sono disoccupate perché dopo aver ultimato il periodo di formazione o dopo aver interrotto un'attività lavorativa non trovano un impiego.

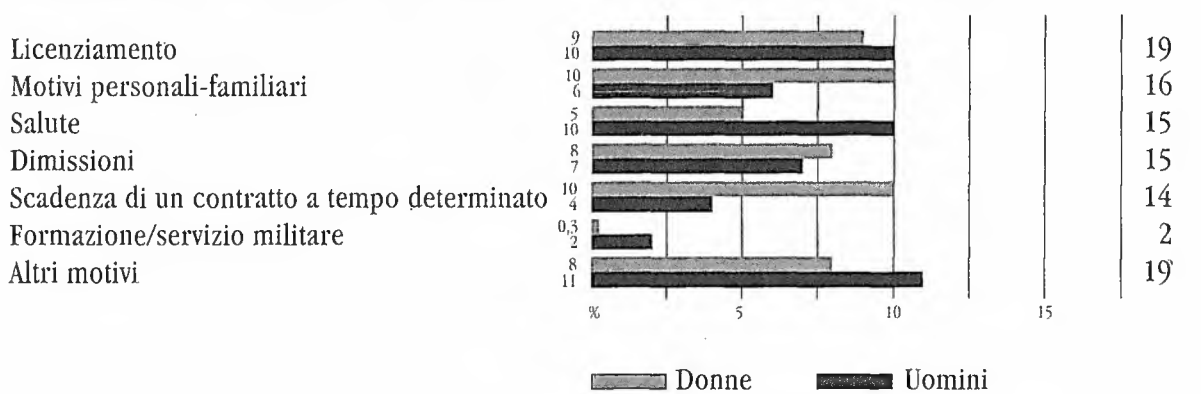
La metà degli uomini disoccupati (54%) ha già lavorato, mentre il 35% è senza un impiego dal termine della formazione. Per quanto riguarda le donne disoccupate, il 56% ha già svolto un'attività lavorativa, il 25% si è occupato della casa e dei bambini, ed il 13% ha concluso una formazione.

Il licenziamento è la causa principale (19%) della perdita di lavoro per le persone che hanno svolto un' attività lavorativa sino al momento in cui sono diventate disoccupate. In altri casi il lavoro viene abbandonato per motivi personali-familiari, in particolare la nascita di un figlio, ragioni di salute, dimissioni nonché contratti di lavoro giunti a scadenza. Ognuna di queste cause è responsabile del circa 15% dei casi di disoccupazione.

Per le donne, i motivi familiari-personali, la scadenza di un contratto di lavoro a tempo determinato o le dimissioni conducono più spesso che per gli uomini all'abbandono del posto di lavoro. Per gli uomini incidono invece maggiormente le ragioni di salute, mentre i licenziamenti rappresentano per entrambi i gruppi un motivo assai frequente.

Per quanto riguarda l'età, i risultati ottenuti presentano notevoli differenze: nella fascia fra i 15 e i 24 anni, un terzo è diventato disoccupato in seguito alla scadenza di un contratto. Le dimissioni sono la causa principale nel gruppo fra i 25 e i 49 anni, mentre la maggior parte delle persone fra i 50 e i 64 anni ha perso il posto di lavoro in seguito a licenziamento o per motivi di salute.

**Disoccupati: cause della disoccupazione secondo il sesso (in percento)**




(Base: Solo i disoccupati, che erano occupati immediatamente prima della disoccupazione)

# Non sempre chi cerca trova

Soltanto una parte di persone senza lavoro decide, a seconda della causa della disoccupazione, di iscriversi presso l'ufficio del lavoro e di «timbrare». Molti si danno da fare per trovare un nuovo impiego, ma non sempre chi cerca trova subito qualcosa.

Nel secondo trimestre del 1991, un terzo abbondante (0,6%) dei disoccupati totali (1,7% della popolazione attiva) si è iscritto presso un ufficio del lavoro.

Alcuni disoccupati si scoraggiano di fronte alle condizioni poste per aver diritto alle indennità e rinunciano pertanto ad iscriversi presso l'ufficio del lavoro. Altri non hanno invece bisogno delle prestazioni oppure ritengono di non poter contare sull'ufficio del lavoro per un'effettiva mediazione in vista di un collocamento.

Le persone che diventano disoccupate per motivi personali-familiari o per ragioni legate alla formazione o al servizio militare, quindi in prevalenza donne e giovani, si rivolgono più raramente all'ufficio del lavoro. Chi invece perde il posto di lavoro per motivi di salute (soprattutto lavoratori anziani) o in seguito alla scadenza di un contratto, nella maggior parte dei casi si iscrive ed ha diritto all'indennità di disoccupazione. I disoccupati si impegnano attivamente nella ricerca di un nuovo impiego. Circa un terzo si candida direttamente presso potenziali datori di lavoro o risponde ad annunci. Il 20% riesce a trovare un posto grazie alla mediazione di agenzie private di collocamento. Solo una piccola parte ottiene invece un posto attraverso l'ufficio del lavoro.

Il modo di procedere nella ricerca di lavoro varia in base all'età. I giovani fra i 15 e i 24 anni si rivolgono essenzialmente alle agenzie private di collocamento e solo una piccola parte fa capo all'ufficio del lavoro. Le persone fra i 25 e i 49 anni preferiscono invece candidarsi direttamente presso potenziali datori di lavoro o rispondere ad annunci. I disoccupati al di sopra dei 50 anni si affidano invece più degli altri gruppi all'ufficio del lavoro.

**Persone in cerca d'impiego: tipo di ricerca del lavoro secondo l'età (in percento; diverse risposte possibili)**

| | 15 – 24 anni | 25 – 49 anni | 50 – 64 anni | Totale |
|---|---|---|---|---|
| Risposte ad annunci | 24 | 40 | 54 | 36 |
| Candidatura diretta | 27 | 34 | 38 | 32 |
| Ufficio di collocamento privato | 35 | 13 | 12 | 20 |
| Visione delle offerte di lavoro | 13 | 18 | 27 | 17 |
| Inserimento di annunci | 15 | 15 | 19 | 15 |
| Richieste d'informazioni a conoscenti | 23 | 9 | 8 | 13 |
| Collocamento tramite l'ufficio del lavoro | 5 | 15 | 23 | 13 |
| Attesa di risposte | 2 | 11 | 4 | 7 |
| Altro | 3 | 3 | 8 | 4 |

(Poiché erano possibili diverse risposte, le somme risultano di oltre 100%)

(Base: Solo disoccupati, che hanno cercato un lavoro nelle ultime 4 settimane)

# Cambiare domicilio per trovare un impiego?

Soltanto una parte di disoccupati è disposta a trasferirsi, in alcuni casi anche in un'altra regione linguistica, per ottenere un impiego. La maggior parte spera di trovare lavoro nel proprio luogo di domicilio o nelle vicinanze. Vi è invece una maggiore disponibilità verso il lavoro a tempo parziale.

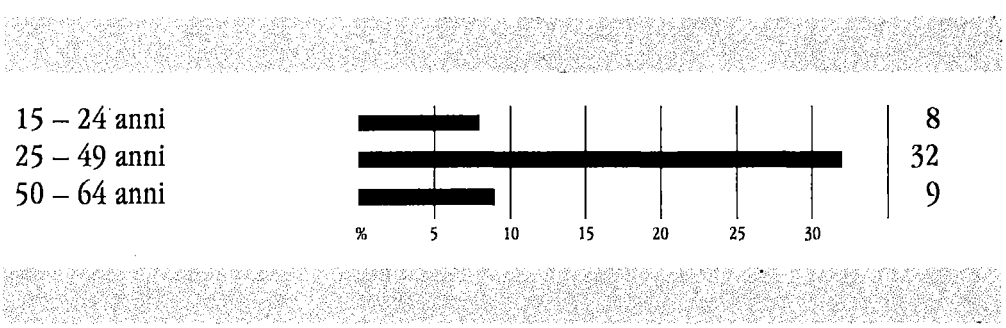
Un quinto (20%) dei disoccupati è disposto a trasferirsi in un'altra regione per ottenere un impiego. Un sesto si dichiara addirittura pronto a lasciare la propria regione linguistica. Gli uomini sono nettamente più disponibili (30%) a trasferirsi delle donne (13%). I disoccupati senza figli al di sotto dei 15 anni sono più disposti a trasferirsi rispetto ai padri e alle madri di famiglia.

La condizione dei disoccupati è caratterizzata dall' incertezza. Per questo motivo, le persone senza lavoro tengono in modo particolare ad una certa stabilità per quanto riguarda altri aspetti della loro vita, quali ad esempio le relazioni personali e l'alloggio. Molti sperano pertanto di trovare un lavoro nel proprio domicilio o a una distanza che possono percorrere quotidianamente.

I disoccupati appartenenti alla fascia di età intermedia sono nettamente più disponibili a considerare un trasferimento di domicilio. I più giovani (15 – 24 anni) abitano in gran parte ancora presso i genitori e sono meno pronti ai cambiamenti. I più anziani (50 – 64 anni) risiedono ormai da lungo tempo nello stesso luogo e si trasferiscono poco volentieri. Chi vive in una casa o abitazione di proprietà è meno disposto di chi invece è in affitto a considerare l'eventualità di un trasloco (11%, risp. 23%).

Vi è invece una maggior disponibilità per quanto riguarda cambiamenti di altro tipo: i disoccupati che prima lavoravano a tempo pieno sono in gran parte disposti (72%) ad accettare un posto a tempo parziale, mentre fra i disoccupati che cercano un posto a tempo parziale soltanto un terzo (34%) è disposto ad accettare un'attività a tempo pieno. Questa categoria è infatti costituita in gran parte di donne che, per i loro impegni a casa, possono lavorare soltanto a tempo parziale (cfr. p. 14).

**Disponibilità a cambiare il luogo di lavoro secondo l'età (in percento)**




(Base: Tutti i disoccupati)

# Persone non attive: in maggioranza donne

Un terzo delle persone di 15 anni e più sono non attive. La popolazione non attiva è suddivisa essenzialmente in tre gruppi: persone in formazione, persone casalinghe e pensionati.

Secondo la RIFOS sono considerate non attive le persone che non svolgono un'attività remunerata per almeno un'ora alla settimana, non collaborano nell'azienda familiare e non cercano attivamente un lavoro. In Svizzera tale categoria comprende il 32% della popolazione residente di 15 anni e più. Il 47% ha più di 64 anni; le donne costituiscono il 71% e rappresentano la maggioranza in ognuno dei gruppi di età.

Il tasso di non attività fra i giovani di 15 – 24 anni è del 29%, mentre nel gruppo di età fra i 25 e 49 è del 14%. Quasi tutti gli uomini di quest'ultimo gruppo sono occupati, mentre il 27% delle donne si dedica a tempo pieno alla casa e alla famiglia. Per la fascia fra i 50 e i 64 anni, la quota di non attività raggiunge il 29%. I motivi principali che conducono gli uomini ad abbandonare il lavoro sono legati a problemi di salute, mentre per quanto riguarda le donne, incide notevolmente il fatto di raggiungere prima l'età del pensionamento. La maggior parte (85%) delle persone che hanno compiuto i 64 anni ha lasciato completamente il lavoro e si è ritirata in pensione. Tuttavia, un quinto degli uomini rimane occupato (cfr. p. 8).

**Persone non attive secondo l'età e il sesso (in percento)**

| | Uomini | Donne | Totale |
|---|---|---|---|
| 15 – 24 anni | 26 | 31 | 29 |
| 25 – 49 anni | 2 | 27 | 14 |
| 50 – 64 anni | 10 | 46 | 29 |
| oltre 64 anni | 79 | 88 | 85 |
| Media di tutte le classi d'età | 19 | 44 | 32 |

(Base: Tutte le persone non attive)

**Gruppi di persone non attive (in percento)**

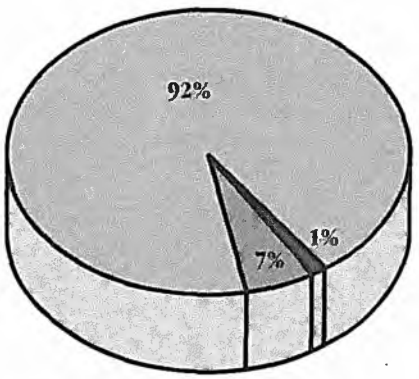
| | |
|---|---|
| Persone in formazione | 14 |
| Casalinghe(i) | 31 |
| Pensionate(i) | 48 |
| Altro | 7 |
| Totale | 100 |

(Base: Tutte le persone non attive, attribuzione secondo l'autoclassificazione)

# Formazione o attività lavorativa?

Una parte consistente della popolazione non attiva è rappresentata da giovani che si dedicano a tempo pieno al conseguimento di una formazione. La maggior parte abita ancora presso i genitori e non è sposata.

**Persone in formazione secondo l'età (in percento)**




15 – 24 anni
25 – 49 anni
oltre 50 anni

(Base: Solo le persone in formazione)

Le persone in formazione costituiscono, con il 14%, una parte importante della popolazione non attiva. Si tratta soprattutto di giovani fra i 15 e i 24 anni (92%) e di adulti fra i 25 e i 49 anni (7%). La maggioranza (54%) è costituita da donne. Per ragioni legate all'età e all'assenza di una regolare remunerazione, il 97% delle persone in formazione sono celibi o nubili. Soltanto il 2% è sposato ed ha figli minori di 15 anni.

La maggior parte delle persone in formazione abita ancora con i genitori (90%) e soltanto il 10% abita solo o con un'altra persona. Due terzi frequentano, dopo la scuola dell'obbligo, una scuola professionale o tecnica, mentre un terzo è iscritto ad una scuola tecnica superiore o all'università.

Rispetto agli altri gruppi di età, sono relativamente numerose le persone che si dichiarano disposte a svolgere un'attività lavorativa, sia a tempo pieno sia accessoriamente. Il 17% è pronto ad accettare qualsiasi posto interessante, mentre il 22% soltanto a determinate condizioni. Tuttavia, il 61% respingerebbe senza dubbio l'offerta e continuerebbe la formazione intrapresa.

La maggior parte delle persone che è già stata occupata (20%) si suppone abbia svolto occasionalmente attività remunerate.

# Riprendere un impiego – sì o no?

Un terzo delle persone non attive è rappresentato da casalinghe che dedicano il loro tempo alla casa e alla famiglia. Nonostante che la maggior parte di esse sia stata attiva in passato, per due terzi un nuovo impiego non entra in linea di conto.

Il 31% delle persone non attive è costituito da casalinghe che, siccome investono tutto il loro tempo nelle attività domestiche, non possono avere un'occupazione remunerata. Gli uomini casalinghi a tempo pieno sono estremamente rari (1%). Quanto all'età, soltanto una piccola parte delle casalinghe (2%) ha fra i 15 e i 24 anni, la maggior parte (57%) appartiene alla fascia dai 25 ai 49 anni. Circa un terzo (31%) ha fra i 50 e i 64 anni e il 10% ha già compiuto i 65 anni.

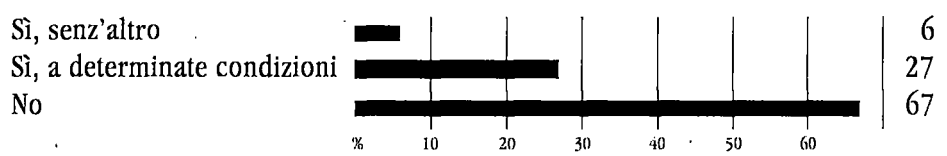
La maggior parte (93%) delle casalinghe è costituita da donne sposate e il 4% da vedove. Circa tre quarti sono ripartiti, più o meno omogeneamente, fra economie domestiche composte di 2, 3 o 4 persone. Il 15% vive in economie domestiche di 5 persone e soltanto il 3% vive da solo. Circa la metà (48%) si occupa di bambini di meno di 15 anni.

Il tempo dedicato alle attività casalinghe dipende dalle dimensioni dell'economia domestica e dall'età dei suoi componenti. Le donne fra i 15 e i 24 anni e sopra i 64 sono nettamente meno occupate della fascia intermedia fra i 25 e i 49. A dedicare più tempo alla casa sono le donne che si occupano di figli di meno di 15 anni.

Il 90% delle casalinghe è costituito da persone che in passato hanno svolto un'attività remunerata. Circa la metà (49%) è non attiva da più di tre anni ed un terzo (34%) da più di 5 anni.

La maggior parte (85%) ha rinunciato al posto, e quindi all'attività professionale, per motivi personali-familiari. Di fronte all'offerta di un posto interessante, il 6% accetterebbe sicuramente e il 27% soltanto a determinate condizioni, mentre due terzi la respingerebbero.

**Ripresa dell'attività lavorativa (in percento)**
Se alle casalinghe venisse offerto un posto particolarmente interessante, riprenderebbero l'attività lavorativa ...

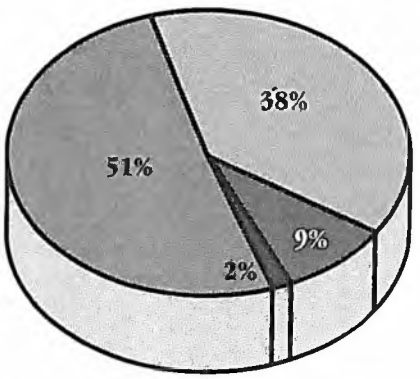



(Base: Solo le persone non attive casalinghe)

# Molti pensionati vivono soli

Circa la metà delle persone non attive è costituita da pensionati che vivono soli. La maggior parte di essi è stata occupata ed è ora a riposo.

**Dimensione dell'economia domestica dei pensionati (in percento)**




Economia domestica di una sola persona
Economia domestica di 2 persone
Economia domestica di 3 persone
Economia domestica di 4 e più persone

(Base: Solo i pensionati)

La maggior parte delle persone che si definiscono pensionati (94%) ha compiuto i 64 anni, mentre il rimanente 6% non ha ancora raggiunto l'età del pensionamento. Si tratta di persone che hanno ottenuto il pensionamento anticipato o che hanno diritto ad altri tipi di rendite. La maggior parte dei pensionati (56%) è costituito di donne.

Il 55% dei pensionati sono sposati. Data l'età, un terzo (32%) ha tuttavia già perso il coniuge. La metà dei pensionati vive in un'economia domestica composta di 2 persone, il 38% vive da solo. Per i pensionati che vivono soli rivestono particolare importanza i contatti sociali con l'esterno.

La grande maggioranza (91%) dei pensionati è stata attiva in passato. E' chiaro che molti (81%) non desiderano in nessun caso riprendere un'attività lavorativa. Soltanto il 4% accetterebbe un'offerta interessante e il 15% unicamente a determinate condizioni.

L'età avanzata non esclude in modo assoluto un'attività lavorativa (cfr. p. 8). Tuttavia, col passare degli anni,vi è la tendenza ad organizzare la propria vita in modo diverso.

# Definizioni

**Disoccupato secondo la RIFOS:**

Sono disoccupate le persone che al momento dell'inchiesta hanno compiuto i 15 anni, non sono occupate, cercano attivamente un posto di lavoro e sono sostanzialmente disponibili. Non sono pertanto considerate disoccupate le persone gravemente ammalate. Nell'ambito della RIFOS i disoccupati sono anche chiamati persone non occupate o senza occupazione.

**Prodotto interno lordo:**

Il prodotto interno lordo è l'insieme dei beni prodotti e dei servizi prestati in Svizzera nel corso di un anno.

**Persone occupate ai sensi della RIFOS:**

Le persone occupate sono le persone che hanno compiuto i 15 anni e che durante almeno un'ora settimanale svolgono un lavoro retribuito, oppure partecipano, senza compenso finanziario, all'attività della propria azienda familiare.

**Mediana:**

La mediana è quel valore che, in una successione di valori, occupa la posizione centrale. Ad esempio un reddito mediano di 40000 franchi significa che il 50% dei salariati riceve meno di 40000 franchi e il 50% più di 40000 franchi.

**Persone non attive ai sensi della RIFOS:**

Le persone non attive sono le persone di 15 anni e più che non sono né occupate né disoccupate.

**Divisioni economiche:**

Le divisioni economiche sono il massimo livello della «Nomenclatura generale delle attività economiche» dell'Ufficio federale di statistica. Si distinguono nove divisioni economiche:

- agricoltura, selvicoltura
- economia energetica, estrazione di minerali
- arti e mestieri, industria
- edilizia e genio civile
- commercio, pubblici esercizi e alberghi, riparazioni
- trasporti e comunicazioni
- banche, assicurazioni, affari immobiliari, consulenza, servizi personali
- altri servizi pubblici e privati
- amministrazioni pubbliche in senso stretto, rappresentanze diplomatiche.

La RIFOS non tiene conto in particolare del lavoro svolto nelle economie domestiche private.

# Cenni metodologici

**Unità globale:** L'insieme dei cittadini svizzeri e degli stranieri che hanno un permesso di domicilio o di dimora annuale e che hanno compiuto i 15 anni.

**Campione:** Scelta casuale di economie domestiche provviste di collegamento telefonico effettuata su tutto il territorio nazionale (elenco telefonico). All'interno delle economie domestiche, le persone da interrogare sono state scelte mediante un numero aleatorio. Sono state condotte 16000 interviste.

**Attendibilità dei risultati:** Sulla base del sondaggio può essere effettuata una stima relativa all'unità globale. Ogni persona interrogata corrisponde a 350 persone dell'unità globale. La stima comporta un'approssimazione che non pregiudica tuttavia l'attendibilità dei risultati.

**Partecipazione delle persone:** La partecipazione all'inchiesta era facoltativa (cfr. p. 30). Tutte le persone disposte ad essere intervistate hanno ricevuto un piccolo omaggio e possono richiedere gratuitamente il presente prospetto.

**Tipo di inchiesta:** L'inchiesta è stata condotta telefonicamente, con l'aiuto del computer, dopo un preavviso scritto. 4/5 delle persone interrogate verranno ancora interpellate nel corso del 1992 e in seguito saranno ancora intervistate tre volte al massimo. E' in tal modo possibile cogliere i cambiamenti individuali su un periodo di 5 anni e valutarli tenendo conto dell'evoluzione delle condizioni di vita.

**Periodo dell'inchiesta:** Aprile – giugno 1991

**Esecuzione dell'inchiesta:** L'Ufficio federale di statistica ha affidato l'esecuzione dell'inchiesta agli Istituti LINK di Lucerna e M.I.S. di Losanna.

# Ordinanza concernente la rilevazione statistica

Il Consiglio federale svizzero, visto l'articolo 5 della legge federale del 20 giugno 1980[1)] su l'osservazione della congiuntura e le indagini congiunturali, ordina:

**Art.1** Scopo
[1] La rilevazione statistica della forza di lavoro in Svizzera (RIFOS) deve fornire dati rappresentativi sulla struttura e il comportamento lavorativi della popolazione residente.
[2] Serve inoltre ad aggiornare ed approfondire i dati del censimento della popolazione relativi ai settori demografico e socioeconomico.

**Art.2** Oggetto e data
[1] La rilevazione verte sulla situazione sociale, demografica ed economica dei nuclei familiari, sullo stàtuto e il comportamento lavorativi, sulle condizioni di lavoro e l'appartenenza ai diversi rami dell'economia, nonché sulla formazione e professione delle persone.
[2] La rilevazione si svolgerà per la prima volta nella primavera 1991 e sarà ripetuta ogni anno. La prima rilevazione sarà utilizzata anche come indagine complementare al censimento federale della popolazione del 1990.

**Art.3** Metodo
[1] La rilevazione si fonda su una campionatura di almeno 15000 economie domestiche. In genere si procede mediante consultazione telefonica.
[2] Una parte degli interpellati partecipa alla rilevazione per più anni.

**Art.4** Partecipazione di economie domestiche e persone
[1] Le economie domestiche e persone scelte sono invitate a partecipare alla rilevazione; la partecipazione è facoltativa.
[2] Le persone che partecipano per più anni alla rilevazione saranno rimunerate.

**Art.5** Esecuzione
[1] L'Ufficio federale di statistica (Ufficio federale) è competente per la preparazione, il coordinamento e l'esecuzione della rilevazione. Prepara i documenti di rilevazione, valuta i risultati e li pubblica.
[2] L'Ufficio federale collabora con gli altri servizi federali interessati.

**Art.6** Istituti demoscopici e organizzazioni privati
[1] Per l'esecuzione della rilevazione, l'Ufficio federale può avvalersi di istituti demoscopici e organizzazioni privati.
[2] I diritti e i doveri di questi istituti ed organizzazioni sono disciplinati mediante contratti speciali. L'Ufficio federale obbliga questi istituti ed organizzazioni in particolare a:
a. utilizzare unicamente nell'ambito del mandato i dati comunicatigli o che hanno raccolto;
b. non abbinare altre rilevazioni a quella condotta per l'Ufficio federale;
c. consegnargli tutti i dati non appena terminato il mandato.

RS 431.946.17

1) RS 951.95

**Art.7** Partecipazione dei Cantoni e Comuni
[1] Gli uffici cantonali o comunali interessati possono partecipare alla rilevazione previo consenso dell'Ufficio federale.
[2] L'esecuzione di rilevazioni supplementari è fatta secondo le istruzioni dell'Ufficio federale.

**Art.8** Segreto d'ufficio e obbligo di diligenza
[1] Tutte le persone e gli uffici incaricati dell'esecuzione della rilevazione devono serbare il segreto sui dati rilevati.
[2] Provvedono affinché i dati siano conservati in luogo sicuro.
[3] L'obbligo del segreto d'ufficio e di diligenza per gli istituti e le organizzazioni privati è disciplinato contrattualmente.

**Art.9** Utilizzazione delle indicazioni
[1] Le indicazioni provenienti dalla rilevazione possono essere utilizzate unicamente per fini statistici.
[2] Le designazioni di persone che partecipano per più anni alla rilevazione possono essere riutilizzate.

**Art.10** Trasmissione di dati singoli
[1] L'Ufficio federale può trasmettere, per determinati lavori di statistica, dati della rilevazione a servizi federali, cantonali o comunali, nonché ad enti privati al servizio della ricerca.
[2] La trasmissione è permessa unicamente se:
a. i dati non contengono più elementi di identificazione personale;
b. i destinatari dei dati si impegnano a non trasmetterli a terzi e a restituirli all'Ufficio federale o a distruggerli una volta terminato il lavoro;
c. sono prese le misure di sicurezza necessarie.

**Art.11** Pubblicazione dei risultati
I risultati della rilevazione possono essere pubblicati o resi accessibili soltanto in una forma che escluda ogni identificazione di persone o economie domestiche interpellate.

**Art.12** Distruzione dei dati
L'Ufficio federale distrugge immediatamente gli elementi d'identificazione personale e i documenti della rilevazione quando non sono più necessari all'accertamento, complemento e controllo dei dati.

**Art.13** Ripartizione di costi
[1] I costi per l'esecuzione della rilevazione, la valutazione e la pubblicazione dei risultati sono a carico della Confederazione.
[2] Cantoni e Comuni si assumono i costi supplementari per la loro partecipazione alla rilevazione.

**Art.14** Entrata in vigore
La presente ordinanza entra vigore il 1° aprile 1990.

12 marzo 1990

In nome del Consiglio federale svizzero:
Il presidente della Confederazione, Koller
Il cancelliere della Confederazione, Buser

Chi, in Svizzera, è occupato e chi no? Quanto dura una settimana lavorativa? Chi lavora di notte e il fine settimana? A quanto ammontano i redditi provenienti dall'attività lavorativa? Quanto è diffusa la disoccupazione?

Nella primavera 1991 l'Ufficio federale di statistica ha realizzato la prima «Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera». 16000 economie domestiche hanno risposto, nel corso di un'intervista telefonica, ad una serie di domande riguardanti l'attività lavorativa e la disoccupazione. La pubblicazione contiene un'ampia rassegna dei principali temi affrontati nell'inchiesta.

N. di ordinazione: 377
Numero telefonico
di ordinazione: 031 61 88 36

Prezzo: Fr. 9.—

ISBN 3-303-03021-9